

SENTENZE DI FAVORINO IN TRE
MANOSCRITTI INESPLORATI DI OXFORD,
CAMBRIDGE E LONDRA (CON UNA
NOTA AL FR. III CALLANAN/BERTINI
MALGARINI)*

Nell'edizione favoriniana del Barigazzi, attualmente in uso¹, i manoscritti contenenti sentenze dell'illustre retore di Arles², su cui, in diversi tempi, gli studiosi hanno tirato l'attenzione, risultano essere i seguenti:

Paris. Gr. 1168³: ffr. 10–11, 13, 15, 102, 110–127 Bar.

Paris. Lat. 3282⁴: fr. 18 Bar.

Laur. VII 15: fr. 102 Bar.

Laur. VIII 29: fr. 102 Bar.

Laur. XI 14⁵: fr. 102 Bar.

Su questa stessa rivista, oltre ai frammenti di Favorino contenuti nell'importante gnomologio del Paris. Gr. 1168⁶, sono stati pubblicati (e commentati) anche quelli presenti nel Bodl. Barocci 50⁷ – che sotto il titolo *Φαβορίνου ἐνθυμήματα φιλοσόφων καὶ ἐρωτήματα*⁸ tramanda otto nuovi frammenti favoriniani –, sfuggiti al Barigazzi, nonostante una nota pubblicazione di Heinrich Schenkl⁹.

Ecco ora che, a seguito di uno spoglio da parte di Paul Canart dei Listings del Greek Index Project¹⁰, risultano tramandare sentenze favoriniane i seguenti nuovi codici: Oxford, Bodl. Barocci 143 (ff. 57v, 61, 198v); London, BL Burney 124 (f. 94); Cambridge, Univ. Libr. L. 5,2 (p. 108).

*) Voglio ringraziare pubblicamente Mons. Paul Canart (Biblioteca Apostolica Vaticana), il dr. B. C. Barker-Benfield (Senior Assistant-Librarian alla Bodleian Library) ed il dr. J. J. Hall (Under-Librarian a Cambridge), ciascuno per le diverse e preziose informazioni fornitemi via e-mail.

1) Favorino di Arelate, Opere, Firenze 1966. Per i soli frammenti dell'*Om-nigena historia* e dei *Memorabilia* si dispone anche dell'importante edizione commentata di E. Mensching (Favorin von Arelate, Der erste Teil der Fragmente: Memorabilien und Omnigena historia [Ἀπομνημονεύματα und Παντοδαπὴ Ἱστορία], Berlin 1963). Una nuova edizione con commento è ormai quasi ultimata nella Collection des Universités de France a cura di chi scrive con la collaborazione di A. Tepedino Guerra per il *De exilio*. Vedi gli studi preparatori di A. Tepedino Guerra, Un nuovo frammento pindarico dell'*Inno ad Ammone?* *Pap. Vat. Gr.* 11, col. VII 44–46 (Favorino, *Sull'esilio*), REG 110, 1997, 353–361; Ead., Nuove letture del *Pap. Vat. Gr.* 11 (Favorino, *Sull'esilio*), ZPE 131, 2000, 29–39; Ead., Per una nuova edizione del *De exilio* di Favorino (*Pap. Vat. Gr.* 11), in: Papyrologica Florentina, Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia (Firenze 23–29 agosto 1998), Firenze 2001, II 1235–1244; Ead., Un probabile frammento di Alceo nel *Pap. Vat. Gr.* 11, Favorin. *Sull'esilio* (coll. VII 46 – IX 1–16), in: L. Torraca (ed.), Scritti in onore di Italo Gallo, Napoli 2002, 547–552, e di E. Amato, Studi su Favorino. Le orazioni pseudo-crisostomiche, Salerno 1995; Id., Per la ricostruzione del περὶ γήρωος di Favorino di Arelate, Salerno 1999; Id., Alle origini del «corpus Dionenium»: per un riesame della tradizione manoscritta di Dione di Prusa attraverso le orazioni di Favorino, Salerno 1999; Id., De Favorini Arelatensis orationis Corinthiacae codicibus, *Latinitas* 34, 1, 1996, 7–31; Id., Appunti per la fortuna di Favorino a Bisanzio (con un'appendice sulla *Pro balneis*), REG 112, 1, 1999, 259–269; Id., Pour Diogène Laërce VIII, 83 (Favorinus, fr. 74 Barigazzi), EMC 43, n. s. 18, 2, 1999, 397–400; Id., Christoph M. Wieland lettore di Luciano e l'identità del filosofo celta οὐκ ἀπαίδευτος τὰ ἡμέτερα di *Herc.*, 4 (Il *de senectute* di Favorino e l'esilio a Chio), in: E. Amato, A. Capo, D. Viscio (edd.), Weimar, le Letterature Classiche e l'Europa del 2000, Salerno 2000, 87–125; Id., Favorino in Diogene Laerzio: la nuova edizione teubneriana di M. Marcovich, *ibid.*, 309–320 (= *Gnomon* 74,3, 2002, 203–211); Id., Adversaria critica in Favorinum Arelatensem, *Latinitas* 48, 4, 2000, 275–287; Id., Favorino, Sul 'proprio' esilio, ZPE 133, 2000, 43–50; Id., La tradizione manoscritta dell'or. περὶ τύχης di Favorino (Ps.-Dio Chrys., or. 64), RHT 30, 2000, 93–108; Id., Favorino e la critica scettica alla divinazione artificiale, *Pompoerium* 4–5, 2000; Id., Favorino nell'Anthologia Palatina (e un epigramma contestato a Meleagro), *Scholia* 10, 2001, 92–103; Id., Su due improbabili citazioni dai Korinthiaká di Eumelo (F 13 Bernabé = 12 Davies): un nuovo frammento lirico di autore incerto (Eschilo?) e un oracolo sibillino, *Emerita* 70,1, 2002, 45–68; Id., Le 'tournées de conférences' di Favorino: nuove ipotesi sulla città del *De fortuna*, *Athenaeum* 91, 2003 (in bozze); Id., *Analecta Favoriniana*, REA 105, 3–4, 2003 (di prossima pubblicazione).

2) Per un ritratto dell'autore, oltre l'importante introduzione del Barigazzi (una sintesi postuma si legge ora in ANRW II, 34.1, 1993, 556–581), vedi di recente L. Holford-Strevens, Favorinus: the man of paradoxes, in: J. Barnes, M. Griffin (edd.), *Philosophia Togata II. Plato and Aristotle at Rome*, Oxford 1997, 188–217 (da tenere presente dello stesso anche l'*Aulus Gellius*, Chapel Hill 1989 [London 1988] 72–103) e S. Follet, Favorinus d'Arles, in: R. Goulet (ed.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, III, Paris 2000, 418–422.

3) A pubblicarli per primo su RhM fu J. Freudenthal (Zu Phavorinus und der mittelalterlichen Florilegienlitteratur, RhM 35, 1880, 408–430, 639–640), il quale, basandosi sulla testimonianza della *Suida* (T 1 Bar.), secondo cui Favorino fu autore di γωμολογικά, poiché nella raccolta parigina è presente il titolo γῶμα

Φαββρίνου, credè di ritrovare la conferma alla notizia del lessicografo bizantino, abbracciata in precedenza anche dal Marres, che, nella sua edizione (De Favorini Arelatensis vita, studiis, scriptis, diss., Trajecti ad Rhenum 1853), sotto quel titolo stampò ben 12 frammenti (il titolo appare tra gli scritti di Favorino anche nella Bibliotheca Graeca [IV, 173–175] del Fabricius). Tale ipotesi, seguita acriticamente da L. Légré (Favorin d'Arles, sa vie – ses œuvres – ses contemporains, Marseille 1878 [sec. ed. immutata col titolo: Un philosophe provençal au temps des Antonins. Favorin d'Arles, sa vie – ses œuvres – ses contemporains, Marseille 1900], 186, con un insolito accostamento alle massime di La Rochefoucauld), da Th. Colardeau (De Favorini Arelatensis studiis et scriptis, diss., Gratianopoli 1903, 44 n. 3) e da A. Gödeckemeyer (Die Geschichte des Griechischen Skeptizismus, Leipzig 1905, 255 n. 5), ma destinata a cadere, fu messa in dubbio per primo dal Reitzenstein (Aus der Strassburger Papyrussammlung, III: Zu Isokrates und den Florilegien, Hermes 35, 1900, 608–611; vedi, inoltre, Barigazzi, 16–19; Amato, Per la ricostruzione del περί γήρωος [come nota 1], 11, 20–21, passim [con edizione e commento dei ffr. 10–11, 13, 15, 113–114, 117 Bar.]; Id., Appunti per la fortuna di Favorino a Bisanzio [come nota 1], 261–262). Aggiungo qui che il confronto con i *regum et imperatorum apophtegmata*, falsamente attribuiti al contemporaneo Plutarco, può esserci da guida per comprendere le ragioni della nascita di raccolte gnomologiche e aneddotiche tratte da opere di autori noti e in seguito trasmesse come scritti dello stesso autore. Corpi del genere, autenticamente prodotti dai singoli scrittori, dovettero certo esistere (si vedano dello stesso Plutarco gli *Apophtegmi Laconici*), ma, poiché Favorino è autore di ben due opere miscellanee ed erudite (i *Memorabilia* e l'*Omnigena historia*), tutto lascia supporre che le sentenze medievali, ma anche i *corpora* tardo-antichi, siano stati messi su attingendo, se non del tutto, in gran parte proprio da queste due opere (che γνῶμαι e *apophtegmi* di Favorino circolassero già nel III sec. d. C. lo dimostrano i resti del papiro di Strasburgo pubblicati dal Reitzenstein [fr. 128 Bar.]). Del resto, la testimonianza del florilegio parigino, come solo ora possiamo inferire dalla testimonianza del Bodl. Barocci 50, non rappresenta l'unico caso di raccolte medievali di sentenze di Favorino. Queste γνῶμαι, materiale di riporto, che mani diverse attingono, per lo più tramite collezioni precedenti, da riconosciute autorità classiche e cristiane, scritte probabilmente nei decenni in cui prendevano forme raccolte quali il *Florilegium Marcianum*, lo gnomologio del monaco Giovanni Georgide, il *Corpus Parisinum*, ecc., sono «un prodotto dei tempi, conforme a un genere letterario intensamente coltivato in ambiente monastico e rispondente al gusto e alle esigenze dei lettori coevi», di cui l'unico vero esempio di «gnomologio d'autore» può essere considerato quello della poetessa Cassia (cfr. E. V. Maltese, Donne e letteratura a Bisanzio, in: F. De Martino [ed.], Rose di Pieria, Bari 1991, 339–361, in part. 350–351). Illuminante, in questa senso, è ancora il raffronto con i sopramenzionati *Apophtegmata Laconica* di Plutarco. Lo scritto è incentrato su un unico tema (e non su generiche γνωμολογικά) e mostra, inoltre, un'elaborazione relativamente autonoma, non del tutto impersonale (sulla struttura e il valore della raccolta, vedi C. Santaniello, Plutarco. Detti dei Lacedemoni, Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Napoli 1995, 7–26). Che Favorino nutrisse un certo interesse per i detti degli uomini famosi è certo evidente a considerare la frequenza con cui questi sono introdotti nei due discorsi superstiti e nella diatriba *De exilio* (sull'uso delle χρεῖαι in ambito retorico e diatribico, vedi il vecchio, ma utile G. von Wartensleben, Begriff der griechischen Chreia und Beiträge zur Geschichte ihrer Form, Heidelberg 1901 e R. F. Hock/E. N. O'Neil, The

Chreia in Ancient Rhetoric, 1: The Progymnasmata, Decatur/GA 1986; efficaci osservazioni in A. Grilli, Aspetti del linguaggio diatribico nei «Moralia» di Plutarco, in: I. Gallo, G. D'Ippolito [edd.], Strutture formali dei «Moralia» di Plutarco, Napoli 1991, 41–46). Anche Plutarco, per sua stessa ammissione, raccoglieva detti non solo di re e tiranni (cohib. ir. 457D), ma anche di filosofi (tranqu. an. 464F). Di qui, però, a voler considerare che l'Arleatino abbia messo su un'intera opera di generiche γνώμαι il passo è lungo.

4) L'interesse del manoscritto fu segnalato da Ch. Astruc, Miscellanea Graeca dans un recueil provenant de Charles de Montchal, Scriptorium 8, 1954, 293–296. L'unico frammento di Favorino in esso conservato (ff. 23v–24) corrisponde alla lettera a Stob. 64,26 = IV, 467 Hense.

5) I tre codici della Biblioteca Medicea Laurenziana, di scarso interesse dal momento che il frammento, da essi tramandato (ἐκ τῶν Φοβῶρινου), era noto già da Stobeo e dal *corpus* del Paris. Gr. 1168, sono citati in apparato dal Freudenthal.

6) Sul valore del codice, vedi anche H. Schenkl, Die Epiktetischen Fragmente. Eine Untersuchung zur Überlieferungsgeschichte der griechischen Florilegien, Wien 1888, 443–445 e i Prolegomena all'edizione stobea di O. Hense (Ioannis Stobaei Anthologii libri duo posteriores, I, Berolini 1894, XXXVIII).

7) Mi riferisco all'eccellente contributo di C. K. Callanan/A. Bertini Malgarini, Übersehene Favorin-Fragmente aus einer Oxforder Handschrift, RhM 129, 1986, 170–184 (= Callanan/Bertini Malgarini ovvero il singolo nome dello studioso).

8) Contrariamente a quanto lascerebbe intendere il titolo, nella raccolta sono riportati aneddoti di diversi personaggi (Alessandro Magno, Eupoli, Euripide, ecc.) e non solo di filosofi; per il loro contenuto andranno attribuiti con molta verosimiglianza all'*Omnigena historia*, benché, come abbiamo ricordato in n. 3, il genere diatribico e la retorica in generale facesse largo uso di apoftegmi e sentenze (per queste osservazioni mi permetto di rimandare all'Introduzione della mia prossima edizione budense). In effetti, l'uso del termine ἐνθύμημα, che non ha paralleli nelle raccolte di apoftegmi (vedi Callanan/Bertini Malgarini, 174), credo debba farsi risalire al Medioevo, quando ormai, con una chiara evoluzione significativa, l'entimema, dall'originario significato tecnico di συλλογισμὸς ῥητορικὸς (fondato sul probabile e non sul vero, com'è nel sillogismo scientifico), finisce con l'espandersi a quello di «massima» (γνώμη, *sententia*: già Cicerone in Top. 13,55 aveva sottolineato per il termine ἐνθύμημα il valore comune e letterale di *sententia*, che poi la dialettica e la retorica farà suo con piena proprietà per indicare le conclusioni *ex contrariis*), «forma molto ellittica, monodica, un frammento d'entimema di cui il resto è virtuale» (R. Barthes, La retorica antica, trad. it. Milano 1998, 68), contribuendo alla formazione di un tesoro di citazioni su tutti i soggetti del sapere (frasi, versi gnomici imparati a memoria, collezionati, classificati per ordine alfabetico). Se per Aristotele la γνώμη riposa sempre sull'εἰκός (in conformità alla sua definizione di entimema attraverso il contenuto delle premesse: vedi APr. 70a–70b; Rh. I 1357a,33ss.; II 1394a,21ss.; III 1418b,33ss.), a partire da Quintiliano (che definisce l'entimema un sillogismo incompleto o abbreviato: vedi Inst. or. 5,10,1–3 e 14,24) e con un grande e quasi esclusivo successo durante il Medioevo (cfr. Pietro Hispano, Summ. Log. 5,04 Mullaby; Abelardo, Dialectica p.463 Rijk), la *sententia* è essenzialmente una «scorciatoia», dunque un entimema scorciato, di cui la retorica antica fece largissimo uso (vedi n. 3). La natura deduttiva di questo tipo di argomentazione sussiste in parte in fr. V Callanan/Bertini Malgarini, dove la risposta di Euripide ad Archelao che gli chiedeva una tragedia avente per soggetto lo stesso re («Che tu,

Come ho potuto verificare, gli apoftegmi degli ultimi due manoscritti sono copie tarde (fine XVII sec.) del Barocci 50, di cui riproducono il medesimo titolo¹¹, ma entrambe sfuggite al Callanan e alla Bertini Malgarini.

In particolare, nel caso del manoscritto di Cambridge (miscellaneo con estratti da codici e libri a stampa), l'annotazione di mano del copista (Abednego Seller?), che accompagna le sentenze di Favorino, risulta illuminante in tal senso: «e Cod. Ms. Baroc. 50. f. 108. b. amicissime communicavit colendus H. Dodwellus».

A differenza del Burney 124, che trascrive solo le prime tre $\chi\rho\epsilon\iota\alpha$ del Barocci 50 (ffr. I–III Callanan/Bertini Malgarini), il Cantabrigiensis ricopia tutti gli apoftegmi nell'ordine in cui sono lì riportati.

La testimonianza dei due manoscritti, se anche non riveste grande importanza dal punto di vista del contenuto, interessa perché permette di retrodatate felicemente numerose correzioni (per lo più errori di scrittura) avanzate proprio da Callanan/Bertini Malgarini, ma anche dallo stesso Schenkl¹². In un luogo, poi, il Cantabrigiensis propone una diversa soluzione del testo offerto dal Barocci 50: la lezione corrotta $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu\acute{\iota}\delta\epsilon\nu$ quale si legge nel fr. VI, 2 Callanan/Bertini Malgarini, corretta a suo tempo dallo Schenkl in

o re, non abbia a patire per causa di una tragedia»), sottintende chiaramente delle proposizioni generalmente ammesse ($\acute{\epsilon}\nu\delta\omicron\zeta\alpha$), che portano a delle conclusioni probabili e confutabili. Ne è una prova il fatto che il grammatico Diomede, il quale ripropone lo stesso aneddoto in *Ars gramm.* 3 (p. 488,20ss. Keil), per chiarire il rifiuto di Euripide aggiunge una premessa verosimile (la maggiore): *Euripides petente Archelao rege, ut de se tragoediam scriberet, abnuvit ac praecatus est, ne accideret Archelao aliquid tragoediae 'proprium', ostendens nihil aliud esse tragoediam quam miseriarum comprehensionem*. Ancora: il valore paradossale dell'entimema, su cui aveva insistito Ermogene (Id. II 374 Rabe) con l'esempio demostenico di *De coron.* 19, è evidente in fr. I Callanan/Bertini Malgarini.

9) Schenkl 28.

10) Cfr. R. L. Sinkewicz, *Manuscript Listings for the Authors of Classical and Late Antiquity*, Toronto 1990.

11) Nel manoscritto di Cambridge per il nome di Favorino è attestata la forma con omega ($\Phi\alpha\beta\omicron\rho\acute{\iota}\nu\omicron$): vedi infra.

12) Riporto le correzioni, presenti in entrambi i manoscritti, indicando tra parentesi anche il nome dello studioso che per primo le ha avanzate: fr. I, 2: $\mu\omicron\iota\chi\epsilon\upsilon\epsilon\iota$ (Schenkl); II, 1: $\acute{\epsilon}\rho\omega\tau\eta\theta\epsilon\iota\varsigma$ (Callanan/Bertini Malgarini); III, 1: Καρνεάδης (Schenkl); IV, 1: Μενήδημος (Callanan/Bertini Malgarini); V, 1: Εὐρυπίδης (Callanan/Bertini Malgarini); VI, 1: κυνικός (Schenkl); 3: οἰκίας (Schenkl); VII, 1: $\acute{\epsilon}\rho\omega\tau\eta\theta\epsilon\iota\varsigma$ (Schenkl); VIII, 1: Μακεδόνων (Schenkl); 4: $\eta\tau\eta\theta\eta\nu\alpha\iota$ (Schenkl).

αὐτὸν εἶδεν, diventa qui αὐτὸν ἰδεῖν, deteriore rispetto alla proposta dello studioso.

Maggiore interesse riveste, senza dubbio, il Bodl. Barocci 143: si tratta di un florilegio del XII secolo (*Liber ἀπομνημονευμάτων*), più antico, quindi, dello gnomologio di Parigi, suddiviso in 48 capitoli. Nei cp. 8, 9, 31 sono riportati, con il lemma ἐκ τῶν Φαβορίνου¹³, i ffr. 110 e 123 Bar., noti, quindi, già dal Paris. Gr. 1168, ma con due significative differenze.

Nel caso del fr. 110 Bar. occorre subito notare che a f. 57v (ll. 9–14) esso si presenta in una versione più estesa rispetto a quella attestata nel Parisinus (f. 106v), poiché attribuisce a Favorino, unendolo in un unico frammento, le parole che li ritornano assegnate più avanti (f. 115), e come sentenza a sé, ad Epicuro (fr. 488 Usener = 201 Arrighetti): Εὐτυχῶν μὴ ἔσο ὑπερήφανος, ἀπορήσας δὲ μὴ ταπεινοῦ τὰς μεταβολὰς τῆς Τύχης, ἀλλὰ γενναίως ἐπίστασο φέρειν. Ἡ γὰρ ταπεινὴ ψυχὴ τοῖς μὲν εὐημερήμασιν ἐχαυνώθη, ταῖς δὲ συμφοραῖς καθηρέθη. Tuttavia, a f. 198v (ll. 11–13, 22–24) le due citazioni, separate nel mezzo da un aneddoto su Alessandro Magno, sono accompagnate da due diversi lemmi (ἐκ τῶν Φαβορίνου ed ἐπὶ κούρου [sic]).

La diversa lezione, piuttosto che ingenerare il dubbio se le parole spettino a Favorino o ad Epicuro, deve far riflettere, com'è ovvio, su uno dei fenomeni tipici della retorica antica e che investe la stessa formazione dei vari gnomologi: a differenza delle chrie storiche, piuttosto stabili, quelle filosofiche sono facilmente inter-

13) Nel lemma di f. 57v (l. 8) si legge, per un chiaro errore di inversione, ἐκ τῶν Φαβρόνιου, mentre a f. 198v (l. 10) ἐκ τῶν Φαβορίνου (lo stesso mi sembra sia attestato a f. 61, l. 17, dove le lettere sbiadite lasciano intravedere una traccia di omicron). L'errore di grafia è presente anche nel titolo del Barocci 50 e del Paris. Gr. 1168, che gli editori correggono in Φαβορίνου, e nel Burney 124. Va detto, tuttavia, che contrariamente a quanto sostiene il Barigazzi (3 n. 5), il nome Favorino, che in latino è reso con *Favorinus*, senza dubbio la forma che maggiormente si avvicinava al nome originario in lingua celtica (cfr. Amato, Cristoph M. Wieland lettore di Luciano [come nota 1] 104–105 n. 4), oscilla in greco tra Φαβορίνος, Φαυορίνος, Φαβορῖνος e Φαβορίνος. Quest'ultima grafia, che incontriamo, tra i testimoni stobeani del fr. 21 Bar., nell'Esc. 90 (II. Σ. 14) e nel lemma di Pap. Gr. Argentor. 92v (fr. 128 Bar.) del III sec. d.C., quale è edito dal Reitzenstein 608–609 (il Barigazzi scrive per errore Φαβορείνου), è inequivocabilmente quella attestata in A. P. 11, 223, dove il personaggio preso di mira è proprio Favorino e non è possibile introdurre alcuna correzione, se non alterandone il metro: vedi Amato, Favorino nell'*Anthologia Palatina* (come nota 1), dove attribuisco il breve epigramma, pervenuto sotto il falso nome di Meleagro, a Stratone di Sardi.

cambiabili. «Il fatto è che importava la battuta e attribuirla a un vecchio filosofo o a un altro era solo questione di attendibilità»¹⁴. Una rapida scorsa agli apparati e al commento delle sentenze presenti nell'edizione del Barigazzi evidenzia chiaramente come negli gnomologi gli stessi *exempla*¹⁵ vengano attribuiti ora a questo ora a quel filosofo: la scelta dipende esclusivamente dal livello di notorietà del personaggio al momento in cui la raccolta si è venuta formando. Che si tratti, infatti, nel presente caso, di due distinte tradizioni risulta evidente così dal senso generale del passo, come dai *loci* paralleli di Massimo il Confessore (18, 590 Combefis), della *Melissa* di Antonio (I 70, 70 Gesner) e di Apostolio (II 428 Leutsch), che riferiscono esplicitamente a Favorino solo la prima parte, scrivendo, col Parisinus, εὐτυχῶν μὴ ἔσο ὑπερήφανος, ἀπορήσας μὴ ταπεινοῦ· τὰς μεταβολὰς τῆς Τύχης γενναίως ἐπίστασο φέρειν. D'altronde, la medesima sentenza ritorna, attribuita direttamente a Cleobulo, in Diogene Laerzio (1,93 = I 66,10–12 Marcovich¹⁶) e nella *Suida* (s. v. Κλεόβουλος = III 127,34–35 Adler = II 7,22s. Marc.)¹⁷.

Senza dubbio, più importante è la citazione del fr. 123 Bar., così com'è tradita dal Barocci 143 (f. 61, ll. 18–20): Τοσοῦτον διαφέρει ἡ φρόνησις τῶν λοιπῶν ἀρετῶν, ὅσον ἡ ὄρασις τῶν ἄλλων αἰσθήσεων¹⁸. Nel Paris. Gr. 1168, invero, si legge: Τοσοῦτῳ διαφέρειν τὴν

14) Così Grilli (come nota 3) 42.

15) Non si dimentichi che le chrie, le sentenze, gli apoftegmi rientrano nel campo retorico degli *exempla*, tipico degli esercizi preparatori (προγυμνάσματα): cfr., da ultimo, oltre la bibliografia citata a n. 3, L. Pernot, *La Rhétorique dans l'Antiquité*, Paris 2000, 194–199.

16) Diogene ha ἴσθι anziché ἔσο.

17) La sentenza, che per il contenuto può far pensare ad Archil. fr. 128,4ss. West (= 105 Tarditi), va attribuita al sapiente Cleobulo, di cui Favorino cita alcuni versi epigrammatici in Cor. 38 (cfr. Freudenthal 424 e n. 1). Del resto, a Cleobulo è riferito l'aneddoto anche da Stobeo (3,79 = III 114,3 H. e 108,75 = V 977,6 H.), che sembra dipendere direttamente da Favorino (cfr. O. Hense, *RhM* 39, 1884, 644). Il frammento compare, inoltre, nel *Magnum excerptum* laerziano (II 208,23ss. Marcovich); Arsen. *Viol.* 328 Walz; *Flor. Leid.* 195; *Flor. Mon.* 207: vedi M. Tziatzi-Papagianni, *Die Sprüche der sieben Weisen: Zwei byzantinische Sammlungen*, Stuttgart–Leipzig 1994, 148–149, 400–401.

18) La sentenza era pronunciata molto verosimilmente dal cinico Bione (fr. 12A Kindstrand), come afferma Diogene Laerzio (4,51), perché di lui si diceva che τὴν μὲν φρόνησιν ἔφη παντοπόλιον εἶναι τῶν ἀγαθῶν, τὴν δὲ σωφροσύνην στρατιουργίαν (Gnomol. Vatic. 162 Sternbach; vedi anche D. L. 6,13). Per il contenuto, cfr. *Pl. Alc.* 1,130e; *Arist. Metaph.* 1,1,980a; *EN* 1143a8–9 e 1144b10ss.

φρόνησιν τῶν λοιπῶν ἀρετῶν ἔλεγεν, ὅσῳ ὄρασιν τῶν ἄλλων αἰσθήσεων¹⁹.

Ciò che a noi, ora, più interessa rilevare non è tanto la tradizione della *χρεῖα*, quanto la sua provenienza da Favorino. In effetti, l'apoftegma, che il Barigazzi giustamente accoglie nella sua edizione favoriniana, secondo il Freudenthal non sarebbe da attribuire (assieme ad altre otto) a Favorino, bensì a Diogene Laerzio. Non sarà inutile, forse, illuminare rapidamente il problema.

Nel f. 106v del Paris. Gr. 1168 è apposto, al centro della pagina, il lemma *Φαβωρίνου*, cui segue il fr. 110 Bar. Dopo, per un errore tipico delle raccolte del genere, segue, nel mezzo del folio, il titolo *τοῦ αὐτοῦ* (sc. *Κλεοβούλου*) *ἀποφθέγματα* – con evidente riferimento, dunque, al personaggio protagonista del frammento precedente e non all'autore della raccolta²⁰ –, sotto cui vengono trascritti i ffr. 111–117, 10, 118–127 Bar. Al centro di f. 117v, ritorna, infine, il lemma *γνώμαι Φαβωρίνου* con i ffr. 102 e 15 Bar. Tuttavia, per il Freudenthal (seguito dal Colardeau), i ffr. 119–127 Bar., che il codice attribuisce tutti in maniera errata a Solone²¹, proverrebbero da Diogene Laerzio e non già da Favorino. Questa osservazione, di per sé valida, dal momento che la testimonianza laertziana permette di correggere la cattiva attribuzione delle sentenze data dal codice²² (la paternità del legislatore non si può assolutamente sostenere in almeno quattro casi²³), non esclude la possibilità che gli apoftegmi si trovassero comunque nelle opere erudite di Favo-

19) In questa forma la trasmette anche la Melissa August. 9,9. Al contrario, in Diogene Laerzio (4,51 = I 293,11–13 Marc.), così come in Anton. 1,8,11 Gesner, che la attribuisce a Solone, la sentenza di Bione è la seguente: *Τοσοῦτον διαφέρειν τὴν φρόνησιν τῶν λοιπῶν ἀρετῶν, ὅσον τὴν ὄρασιν τῶν ἄλλων αἰσθήσεων*.

20) La confusione è facilmente spiegabile, se immaginiamo che nell'originale si leggesse qualcosa del tipo:

*Φαβωρίνου ἀποφθέγματα
Κλεοβούλου· εὐτυχῶν μὴ ἔσο κτλ.
τοῦ αὐτοῦ· Κλεόβουλος ὁ Λίνδιος κτλ.*

Il lemma *Κλεοβούλου* cadde e le parole *Φαβωρίνου ἀποφθέγματα* e *τοῦ αὐτοῦ* si unirono, dando origine al titolo *τοῦ αὐτοῦ ἀποφθέγματα* (vedi Freudenthal 424 n. 1).

21) Dopo il fr. 119 Bar., nel manoscritto si legge il lemma *τοῦ αὐτοῦ*, che è chiaramente corrotto: vedi Barigazzi 541–542.

22) E non da Favorino, come vorrebbero Orelli e Mullach: cfr. Freudenthal 423; Barigazzi 19.

23) Cfr. Barigazzi 541–542, 545 (comm. a ffr. 120–121, 126–127).

rino e che Diogene, nel riprenderle, non abbia citato la sua fonte²⁴. Né si tratterebbe di un caso isolato²⁵.

Ebbene, la nuova testimonianza del Barocci 143, più antico dello gnomologio parigino, che accompagna indiscutibilmente il fr. 131 Bar. con la dicitura ἐκ τῶν Φαβωρίνου, non lascia più dubbi sulla paternità favoriniana dell'apoftegma (e, dunque, per facile logica, delle altre chrie lì attribuite a Solone), confermando del tutto, contro le conclusioni, per così dire, «laerziane» del Freudenthal, le scelte editoriali del Barigazzi, che stampa nella sua edizione i frammenti come favoriniani.

Appendice

Nota a Favorin., fr. III Callanan/Bertini Malgarini

Riporto il frammento, tratto dal Bodl. Barocci 50 (f. 108v, l. 27 – f. 109, l. 2), ed il relativo apparato, com'è pubblicato da Christopher K. Callanan e Alessandra Bertini Malgarini (173, nr. III)²⁶:

(Κ)αρνεάδης ὁ φιλόσοφος, συστήσαντός τινος αὐτῷ ἴδιον υἶόν καὶ ἀποδημήσαντος, εἶτα μετὰ χρόνον ἐπανελθόντος καὶ μεμφομένου αὐτὸν ὡς ἀμαθῆ αὐτὸν κατέλαβεν, ἔφη· καὶ γὰρ εἰ πῶλον αὐτὸν κατέλειπες ἀποδημήσας, ἐπανελθὼν ὄνον αὐτὸν εὗρες;

K *suppl.* Schenkl αὐτόν³ et αὐτόν⁴ *delenda coni. Nickau*
κατέλιπες *coni. Schenkl* <ἄν> ὄνον *Callanan*

24) Cfr. Barigazzi 19.

25) Mi limito a soli due esempi significativi, rimandando per la discussione dettagliata al commento che apparirà nella mia edizione per la C. U. F. Che in Diogene sia rifluito molto più materiale di quello espressamente attribuito a Favorino risulta evidente, ad esempio, da fr. 55 Bar. = 23 Mensch. (D. L. 3,57), dove lo storiografo attribuisce a Favorino la notizia del plagio platonico nella *Repubblica* delle *Antilogie* di Protagora, che in realtà deriva da Aristosseno, come lo stesso Diogene conferma già in 3,37. Le due notizie dimostrano come il Laerzio, nel prendere le informazioni da Favorino, talora abbia riportato la fonte originaria menzionata nelle opere erudite dell'arletino, omettendo di riferirne la provenienza (vedi L. Brisson, *Diogène Laërce, Vies et doctrines des philosophes illustres, Livre III: Structure et contenu*, ANRW II, 36.5, 1992, 3710 n. 418; F. Deleva Caizzi, *Il libro IX delle 'Vite dei filosofi'* di Diogene Laerzio, ANRW II, 36.6, 4240 n. 100). Ancora: in fr. 43 Bar. = 13 Mensch. (D. L. 3,40), Diogene cita Favorino a proposito della morte di Platone, quando poi ha riportato le medesime cose più sopra (3,2), attribuendole ad Ermippo, probabile fonte di Favorino.

26) Ricordo che l'apparato e i dati codicologici spettano alla Bertini Malgarini, mentre il commentario al Callanan; le nota di K. Nickau è αὐτοσχέδιος.

Di Carneade di Cirene, il cosiddetto fondatore della nuova Accademia, come si sa, non è rimasto alcuno scritto e tutto ciò che sappiamo di lui si ricava dal suo fedele discepolo Clitomaco²⁷.

Ritengo che la notizia potrebbe derivare dall'*Omnigena historia*, dal momento che Favorino in quell'opera dovette raccogliere diversi aneddoti di Carneade, come dimostra il contenuto del fr. 67 Bar. (= 35 Mensch.)²⁸.

L'apoftegma non è noto da altra fonte, ma, soprattutto, risulta di non immediata interpretazione. La tematica dell'educazione

27) Cfr. le oltre quattrocento opere ricordate da D. L. 4,67. Anche Zenone di Alessandria (Acad. phil. ind. herc. col. XXII) diffuse il pensiero del maestro in diversi suoi scritti. Tuttavia, poiché le opere di entrambi sono andate perdute, le uniche fonti intermedie restano per noi Cicerone, Numenio e Sesto Empirico. Per i rapporti tra Favorino e la lezione di Carneade, vedi Barigazzi 147–148 e, in particolare, Amato, Favorino e la critica scettica alla divinazione artificiale (come nota 1).

28) Sul contenuto e le fonti della Παντοδαπή ιστορία, nonché sul genere letterario cui l'opera appartiene, vedi Mensching 29–35; Barigazzi 207–214 (dello stesso vedi la sintesi apparsa in ANRW II, 34.1, 1993, in part. 568–570). Quanto al valore del termine ιστορία, su cui il Barigazzi, seguendo alcune indicazioni contenute negli scritti di F. Müller (Mnemosyne 54, 1926, 234–253) e di O. Luschnat (Philologus 102, 1958, spec. 144–147), si sofferma in maniera dettagliata, vorrei esprimere alcune riserve. Secondo lo studioso, infatti, probabilmente nell'opera di Favorino «vi si rispecchia, secondo un'evoluzione posteriore, il concetto di ιστορία conforme all'illustrazione della grammatica in Asclepiade di Mirlea (*ap. Sext. Emp., adv. math.* 1, 152sg.), vissuto poco prima di Cicerone» (sulla suddivisione di Asclepiade, cfr. anche S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari ²1966, 486–487, 491–492 e, per l'incidenza nella *narratio* retorica, L. Calboli Montefusco, *Exordium Narratio Epilogus. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988, 47–55 e relativa bibliografia). Stando alla testimonianza di Sesto, il Mirleano divideva la grammatica in tre parti: τὸ τεχνικόν, τὸ ιστορικόν, τὸ γραμματικόν. L'ιστορικόν, a sua volta, si presenta come ἀληθής ιστορία (relativa alle azioni), ψευδής ιστορία (relativa ai miti) e ὡς ἀληθής ιστορία (quella trattata dalla commedia). Su questa strada, l'opera di Favorino dovrebbe iscriversi chiaramente nell'ambito dell'ἀληθής ιστορία, che contemplava, ancora, una sezione relativa alle descrizioni (πρόσωπα) di dèi, eroi o uomini illustri (nel caso di Favorino si tratta di filosofi), una sezione di carattere geografico e cronologico (τόποι καὶ χρόνοι) ed infine una sezione riguardante le πράξεις. Tali conclusioni mi sembrano del tutto aberranti. Piuttosto il confronto con la Ποικίλη ιστορία di Eliano, anch'essa un'enciclopedia erudita basata sulle più svariate notizie di πρώτα εὐρήματα, casi di omonimia tra personaggi famosi, particolarità biografiche, aneddoti di filosofi antichi, controverse interpretazioni omeriche (gli Ὀμηρικά ζητήματα), nozioni geografiche, ecc., evidenzia chiaramente come col termine ιστορία a partire già dall'età ellenistica venne designata ogni spiegazione di testi di genere contentutistico, finendo con l'includere anche il concetto di raccolta di materiale antiquario. In rispondenza alla dottrina etico-estetica del Peripato, ιστορία viene intesa nel senso di erudizione, resa

unica («Einschulung») da parte del maestro è presente nella letteratura gnomologica²⁹, al pari del paragone col mondo animale³⁰. Quanto al valore di ὄνος, non vi è dubbio che qui sia usato metaforicamente per ἀμαθῆ³¹. Del resto, l'asino è da sempre simbolo di ignoranza e di stoltezza, anche nelle lingue moderne³². Meno chiaro il valore da dare a πῶλος, che in greco può indicare sia il cavallo (nella *iunctura* ἵππος πῶλος, ma frequentemente anche da

ancora più suggestiva dall'aneddoto sorprendente (cfr., e.g., R. Weil, *Aristote et l'histoire*, Paris 1960; E. Riondato, *Storia e metafisica nel pensiero di Aristotele*, Padova 1961, in part. 54ss., 101, 279ss.; A. Pagliaro, *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina/Firenze 1961, 3ss., 21–22, 37; Mazzarino 485–494 e 615 n. 314 per l'ulteriore bibliografia). Ne consegue che lo ἱστορικόν verrà ad avere per oggetto una ἀμέθοδος ὕλη, un puro materiale di curiosità aneddotiche ed eurematologiche. «Un *topos* della storiografia e dell'elogio antico ... amava indicare, ad esempio, chi fosse il «primo» a compiere una determinata impresa militare od a ricevere una determinata maniera di celebrazione vittoriosa; lo stoico Seneca, in un celebre passo del *de brevitate vitae*, rideva di ricerche di questo genere. Lo *historikón* cadeva nella *polymathie*» (Mazzarino 488). Non è, però, neppure da escludere un accostamento col concetto di ἱστορία, quale storia del fenomenico, ossia, come chiarisce Galeno in *de subf. emp.* VIII, «notizia delle cose viste», «notizia delle cose che appaiono con evidenza» o, ancora, «esposizione delle cose che sono state sperimentate spesso secondo le proprie caratteristiche» (*de opt. secta* I 142,18), «annuncio intorno a ogni singola cosa così come essa ci appare» (S. E. P. I 4), che rappresentava uno dei capisaldi della metodologia medico-empirica (cfr. A. Russo, *Sesto Empirico*. Contro i logici, Bari 1975, XVIII–XXIV e, da ultimo, M. Vegetti, *Enciclopedia ed antienciclopedia: Galeno e Sesto Empirico*, in: AA.VV., *Lo Spazio letterario della Grecia antica*, I 3, Roma 1994, 333–359) e che aveva i suoi fondamenti nella dottrina di Aristotele (cfr. R. Philippson, *De Philodemi libro qui est Περὶ σημείων καὶ σημειώσεων*, diss., Berlin 1881, 51), trovando addentellati già nella speculazione pre-platonica (cfr. B. Snell, *Die Ausdrücke für den Begriff des Wissens in der vorplatonischen Philosophie*, Berlin 1924, rist. New York 1976, 84–85). Su tale strada, l'ἱστορία di un ricercatore non può essere che storia del fenomeno, che presuppone l'αὐτοψία di un altro ricercatore, tale da consentire una storia fenomenologico-scettica della scienza e della filosofia. Forse, proprio per questo motivo Galeno, che dopo un primo battesimo sotto la guida di maestri empirici se ne era prontamente allontanato, scaricò su Favorino tutto l'astio della sua polemica, testimoniata dal *περὶ ἀρίστης διδασκαλίας* (fr. 28 Bar.), pretendendo da questi un'impossibile coerenza filosofica (l'ottima conclusione è di A. Russo, *Scettici antichi*, Torino 1978, 657 n. 10; sull'eclettismo di Favorino in campo filosofico, vedi, dopo Barigazzi 21–26, A. M. Ioppolo, *The Academic Position of Favorinus of Arelate*, *Phronesis* 38, 1993, 183–213; Holford-Strevens 203–217).

29) Si veda, ad es., l'apoftegma attribuito a Diogene in *Gnom. Vat.* 198 Stern.

30) Cfr. *Stob.* II 31,123 Wachsmuth.

31) Il nesso καὶ γάρ ha valore rafforzativo: cfr. J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris ³1960, 391; J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford ²1954, 109.

32) Si leggano i numerosi proverbi (e il relativo commento) raccolti da R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano ⁴1992, 224–229.

solo³³), sia, in generale, il piccolo di qualsiasi animale, dunque anche il puledro d'asino³⁴.

Seguendo quest'ultima traccia, il Callanan (179) propone dubbiosamente nel commento di correggere $\epsilon\iota$ del codice in $\epsilon\pi\epsilon\iota$ e di tradurre la frase così: «Certo, perché allora con la tua partenza lasciasti un cucciolo, col tuo rientro trovi un asino cresciuto». In realtà, il Callanan interpreta l'enunciato ipotetico come di tipo irreal e, pertanto, accantona l'ipotesi da lui stesso avanzata (che risulterebbe dura anche per il senso), preferendo intendere $\pi\omega\lambda\omicron\varsigma$ «puledro». Anzi, in apparato indica la possibilità di aggiungere un $\acute{\alpha}\nu$ dinanzi ad $\acute{\omicron}\nu\upsilon\nu$ caduto per aplografia, per cui la frase varrebbe questo ragionamento: «se il ragazzo era un puledro, come tu chiaramente dici, io non avrei potuto renderlo un asino; se, dunque, egli ora è un asino, lo era fin dall'inizio». Ma, in tal modo, si avrebbe una risposta negativa da parte di Carneade al rimprovero del padre, e non affermativa, come richiesto dall'attacco di $\kappa\alpha\iota\ \gamma\acute{\alpha}\rho$ (per inciso ricordo che, già a partire dall'età antica, l'impiego di $\acute{\alpha}\nu$ nell'apodosi del periodo ipotetico di 4° tipo non è obbligatorio, quando, come nel caso presente, si vuole conferire maggiore forza alla principale³⁵; quest'uso si generalizza negli scrittori di età imperiale³⁶). Alla fine, quindi, lo studioso, dichiarandosi in dubbio sul senso reale della risposta (del resto – egli ricorda –, stando a Cic. Acad. 2,45,139, Clitomaco *affirmabat numquam se intellegere potuisse, quid Carneadi probaretur*), stampa il testo così com'è nel codice, segnandovi alla fine un improbabile punto interrogativo³⁷.

Personalmente, considero molto meno problematico il testo: intendo $\pi\omega\lambda\omicron\varsigma$ «cavallo» e do all'enunciato un valore ipotetico reale-oggettivo (di qui la protasi all'imperfetto e l'apodosi all'indicativo di un tempo storico): se anche il parlante (Carneade) sa bene che l'ipotesi è falsa (il padre non ha lasciato un «puledro»), linguisticamente non l'esprime, limitandosi ad riferire un puro rapporto

33) Vedi LSJ, s.v.

34) Cfr. PLille 8,9; Gp. 16,21,6; Ev. Matt. 21,2.

35) Cfr. Xenoph. An. 7,6,21.

36) Cfr. Polem. Call. 19 e 21 Reader.

37) Stranamente, l'intervento non è indicato nell'apparato. Al contrario, nel caso del fr. VIII (Barocci 50, f. 109, ll. 15–19), gli studiosi non notano che nel manoscritto è segnato il punto interrogativo dopo $\eta\tau\tau\eta\theta\eta\nu\alpha\iota$ ($\eta\tau\tau\iota$ - cod.: corr. Schenkl).

fra ipotesi e conseguenza³⁸. Ecco che così l'intera espressione (affermativa) acquista valore in ironia, sottolineando maggiormente la canzonatura del padre di cui Carneade si fa beffa: «E certo, se partendo lo lasciasti cavallo, ora lo trovi asino».

Il cavallo, opposto per la sua nobiltà all'asino, è un topos della favolistica classica³⁹ ed indica metaforicamente l'uomo colto⁴⁰. Di qui il proverbio εἰς ὄνου ἀφ' ἵππων registrato da Libanio⁴¹, per indicare un individuo che ha avuto tempi migliori. La refrattarietà dell'asino agli insegnamenti, efficacemente colta nell'espressione ciceroniana *quid nunc te, asine, litteras doceam?*⁴², è, dunque, anche alla base della risposta di Carneade, il quale, avendo avuto in sorte un ragazzo vile e testardo, non poteva certo trasformarlo in un nobile «puro sangue»!

Salerno

Eugenio Amato

38) Per la denominazione di periodo ipotetico della oggettività, vedi di recente N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998, 738 e n. 6, che rimanda a K. W. Krüger; per il latino, vedi A. Traina/T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna ²1993, 431–432.

39) Cfr. Aes. 141; 142; 268 Chambry; Babr. 76 Luzzatto/La Penna; Phaedr. app. 19.0

40) Vedi D. L. 2,69; opposta è la tradizione che fa capo a Plaut. Asin. 704.

41) Ep. 34,2 Förster; cfr. Zenob. 2,33.

42) In Pison. 30,73: si confronti il tedesco «Man kann den Esel mit Atlasdecken behängen, er bleibt doch immer ein Esel».